

DALLA PRIMA

Guevara

Intrappolato: troppa concomitanza fra una notizia, poi smentita, sulla morte di Guevara e gli articoli di corrispondenza, fra le quali una apparsa l'otto ottobre sul New York Times, nella quale si profetizzava che la zona vicino Vallegrande sarebbe stata teatro della conclusione della carriera rivoluzionaria di Guevara.

Tutti questi elementi, messi insieme, bastano per supporre seriamente che Guevara sia stato catturato vivo, o soltanto ferito, e poi barbaramente finito con una palla al cuore. Bisognava che cessasse di pulsare il cuore stesso della guerriglia latino-americana: ma bisognava pure che questo avvenisse ufficialmente in una regolare battaglia. E' per questo che non si incontrano più, e non si incontreranno mai, i soldati che hanno partecipato al combattimento di domenica.

Non è poi sicuramente vero che il diario ritrovato sul corpo del Che fosse pieno di note sconfortate. Dei pochi brani che sono stati lasciati filtrare non ve ne è neppure uno che rechi segni di sconforto sulla guerriglia. E' da supporre dunque che Guevara sia stato sorpreso da una imboscata ma quando? eccolo un altro interrogativo mentre procedeva nel suo piccolo stato maggiore, staccato dal grosso. Gli altri combattenti sono ancora in azione e in Bolivia, dinanzi agli occhi attoniti del mondo intero, si è notevolmente aggravata la situazione di un gruppo dirigente che, insieme al servizio di collegamento con gli Stati Uniti, esibisce divisioni laterali fra governo civile ed autorità militare, l'incapacità di controllare le proprie azioni e la dipendenza totale dai servizi di spionaggio nordamericani.

La Paz

La ferita mortale al cuore inflitta dopo la cattura

LA PAZ, 14. Le ultime notizie che giungono da Vallegrande confermano largamente i sospetti avanzati all'Avana, secondo cui Guevara non sarebbe morto in seguito alle ferite riportate in combattimento, ma sarebbe stato deliberatamente assassinato dopo essere stato ferito. Un giornalista della agenzia U.P., Villar Borda, scrive: «L'interrogativo ora non è se Guevara sia morto ma come è morto... l'ipotesi che automaticamente si prospetta è che Guevara è stato ferito durante il combattimento, è stato catturato vivo, ed è stato ucciso di pistola sparato con un colpo di pistola operato al cuore».

Il perché di tale atroce delitto si spiegherebbe facilmente con la paura dei generali che opprimono la Bolivia (e degli americani che sostengono) di processare Guevara, che con il suo fascino, la sua eloquenza, la sua vigorosa passione rivoluzionaria, avrebbe trasformato il baro regime impiantato in una tribuna dalla quale avrebbe lanciato all'imperialismo e ai governi reazionari dell'America Latina una sfida difficile da sopportare. Ai popoli affamati ed oppressi un appello che certo non sarebbe rimasto senza eco.

Il dott. José Martínez Caso, uno dei medici che visitò la salma poco prima della presentazione alla stampa ha detto che «il colpo fatale è stato sparato al cuore e un altro al polmone». Quando il medico visitò la salma, questa «non presentava ancora la rigidità cadaverica... Non si vedeva il piede del morto erano stranamente ben curati e non presentavano segni di affaticamento. Penso che l'argento sia stato trasportato in barella o a dorso di mulo...».

Secondo Martínez Caso e un altro medico, Moisés Abraham Guevara «non può essere morto» diverse ore dopo essere stato ferito (secondo la versione dei capi boliviani) perché non si sopravviveva così a lungo pochi minuti con il cuore spaccato da una pallottola.

La DC

I congressi dell'Emilia-Romagna assieme agli esponenti più in vista della sinistra del centro sinistra e a importanti settori fanfani, faccagnoli e il presidente del gruppo dei deputati dc e la sua firma sta sotto a un documento che porta un severo attacco al gruppo dirigente democristiano, denuncia la involuzione moderata del centro sinistra e chiede che questa forma di riqualificazione in un nuovo corso, cioè nella sua versione originaria.

In prospettiva si vedono «importanti modificazioni negli schieramenti politici» ma fin da ora si intravede un confronto, una «sfida democratica» al Pci. Si capisce che la «Nazione» chiede la testa del parlamentare romagnolo («par difficile immaginare che l'attuale presidente del gruppo parlamentare democristiano possa conservare la carica che occupa», così Enrico Mattio).

E' più ancora si capisce la livida reazione di Rumor e dei dorotei che vanno correndo per le provincie a intimidire i dissenzienti reali e potenziali. Ecco perché anche alcuni tra i dirigenti della mozione emiliana cercano di sfumare e rettificare, ma senza troppa energia, il senso del documento: così Gorrieri, che insiste sul carattere «regionale» della iniziativa e dichiara che la parte della mozione riguardante il Pci è stata male interpretata. E se da un lato Spozia, il segretario della Dc piacentina, rifiuta l'adesione, dall'altro lo on. Marchiani ne ribadisce fermamente la validità e si richiama alle tradizioni popolari della Dc, al Concilio ecc. Il gruppo dirigente dc ha dovuto «incassare». Le sue prime reazioni non sono per niente eleganti. E' vero che Piccoli dichiara che il confronto interno è «utile» ma avverte subito dopo e con un'aria malinconica che ha le sue idee da assumerne la «responsabilità». E' con «paziente sopportazione» che Piccoli accetta il dibattito perché «le idee non debbono essere inventate per crearsi una piattaforma politica». Egli polemizza con Zaccagnini ricordandogli che la politica della Dc è stata seguita «in pieno accordo con i gruppi parlamentari» e sfrutta una reale contraddizione degli uomini della sinistra dc ai quali ha rimproverato che sono stati «non al governo».

«Lealtà alle alleanze» è poi la linea che Piccoli vuol vedere confermata in politica estera. Anche il fanfaniano Forlani critica la mozione emiliana perché gli «appari immotivati» e l'«atteggiamento di chi pensa che il Pci potrebbe realizzare una via democratica originale alla costruzione del socialismo». Ma Zaccagnini si difende. Nel suo discorso di Forlì prima di dichiarare solidarietà al governo e Rumor, il presidente del gruppo dei deputati dice il contrario quando invoca la legittimità dc «costituita» dal basso di posizioni autonome e non precostituite dal vertice. Discutere queste posizioni è non solo possibile, utile e non contraddittorio con le mie passate e presenti responsabilità, «ma costituisce anzi il vero unico obiettivo che volevo raggiungere».

Il documento emiliano è ormai ai atti e se ne parla del resto con interesse in tutti gli ambienti politici. Il demartiniano Bertoldi ne ha già dato un apprezzamento positivo. Dall'altra parte il dibattito democristiano non si ferma qui. Si veda l'andamento dei lavori del convegno giovanile di Stresa di cui riferiamo a parte.

Tra i delegati c'è chi mette sotto accusa la concezione stessa del potere dc, chi si chiede se è ancora il caso di restare nel partito, chi parla di un bilancio, chi parla del centro sinistra, chi chiama in causa senza mezzi parole la recente «missione» transoceanica di Saragat per respingere la NATO come «scelta di civiltà» e chiedere che la partecipazione italiana alla alleanza sia subordinata alla fine della guerra nel Vietnam.

Quest'ultimo poi è lo scoglio nel quale la maggioranza si imbatte fin da martedì alorché il dibattito sulla politica estera si aprirà al Senato. Si registra anche una dichiarazione gravissima del sottosegretario alla difesa il senatore dc Natale Santoro. La riferisce l'agenzia Economica Press senza precisare il contesto logico del discorso. Santoro, riferendosi al conflitto del giugno scorso nel Medio Oriente, avrebbe affermato che a suo parere «se fosse intervenuto... il tempo dei fatti, cioè se l'URSS si fosse schierata non soltanto a parole ma con azioni belliche dalla parte degli arabi e gli Stati Uniti dalla parte d'Israele, l'Italia non avrebbe potuto che assumere le proprie responsabilità come alleata del mondo occidentale».

La riunione interministeriale presieduta da Moro

Negativo l'accordo per mutue-ospedali

2 miliardi il debito dell'INAM

L'ospedale di Palermo bloccato dallo sciopero

leri hanno iniziato gli anestesisti, martedì la protesta si allargherà in altri reparti - Il nosocomio sull'orlo del fallimento

Dalla nostra redazione

PALERMO, 14. Drammatica è a Palermo la crisi ospedaliera. Il Civico — uno dei più vasti e attrezzati nosocomi del Mezzogiorno — praticamente paralizzato da uno sciopero che cominciò ieri nel settore-chiave dc degli anestesisti, dilaga ora negli altri reparti.

Per martedì infatti (quando torna al lavoro l'equipe del servizio anestesia e rianimazione), è già annunciato l'inizio della lotta nel reparto di neurochirurgia, neurologia, primo e secondo ostetricia. Vengono assicurati soltanto gli interventi d'estrema urgenza e quelli di pronto soccorso. Ieri erano in programma 24 operazioni chirurgiche: ne sono state effettuate tre soltanto; oggi neppure una.

La goccia che ha fatto traboccare il vaso riguarda il trattamento del personale sanitario: retribuiti al 60% dello stipendio contrattuale, i medici si sono visti rifiutare ogni richiesta tesa a un miglioramento concreto almeno dell'indennità per il lavoro straordinario.

Per un turno continuativo di

Tutti i senatori comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute del Senato del 17, 18 e 19 ottobre.

Alla vigilia dell'elezione del nuovo Rettore

Sciopero all'Università di Roma

Professori, assistenti e studenti chiedono di discutere le candidature e i programmi prima di passare al voto

Sabato prossimo 21 ottobre trecento professori ordinari e leggeranno, in base agli anacronistici regolamenti in vigore, il nuovo Rettore dell'Università di Roma: il «mocratico» di una «città» dove studiano, insegnano, lavorano settantamila persone. Per venerdì il Comitato Universitario — di cui fanno parte le associazioni dei professori incaricati, degli assistenti e degli studenti — ha proclamato uno sciopero di protesta contro il professor Ferrabino, si è infatti rifiutato di convocare i «grandi elettori» affinché, prima di passare al voto, l'assemblea potesse discutere candidature e programmi. Ciò avrebbe rappresentato, alla vigilia del dibattito parlamentare che dovrebbe cominciare fra poco a Montecitorio sul grande tema della riforma universitaria (la legge «231», tanto cara al ministro Gui e all'on. Codignola, è sottoposta ad una critica serrata per i contenuti burocratico-conservatori che la caratterizzano), una significativa, seppure parziale, manifestazione di volontà rinnovatrice, democratica.

L'Università di Paolo Rossi, dove il movimento unitario per la riforma ha raggiunto, attraverso lunghe e difficili lotte, un alto grado di maturità e di consapevolezza, aveva il diritto e il dovere di avanzare questa richiesta. L'aver respinto i venti che influenti ambienti accademici continuano a considerare il governo dell'Ateneo come un «affare privato», intendono opporsi ad ogni mutamento dello status quo, vogliono mantenere le proprie posizioni di privilegio.

Ma il possente moto unitario della primavera del '66 ha posto ormai salde radici nell'Università romana. Ci sono, oggi, le condizioni per battere questa manovra conservatrice. Ognuno deve essere cosciente che non si tratta di una questione «interna» dell'Ateneo. La vita dell'Università tocca infatti direttamente i lavoratori, i cittadini di Roma e di molte altre provincie e regioni italiane. Enormi problemi vanno affrontati nell'interesse della collettività: l'instaurazione di nuovi rapporti fra docenti e studenti, la ristrutturazione edilizia, l'organizzazione di servizi adeguati che vengano incontro alle necessità dei giovani meno abbienti, delle decine di migliaia di studenti lavoratori e di studenti fuori sede.

Soltanto così l'Ateneo romano potrà avviarsi a diventare un centro funzionale e moderno di lavoro e di ricerca, in cui il «diritto allo studio» incominci ad essere una realtà, anziché una vuota enunciazione di principio. Più in generale, spetta anche all'Università di Roma dare il suo importante contributo perché si arrivi finalmente ad una riforma effettivamente democratica della istruzione superiore, e non alla dequalificazione dell'Università di massa a scuola meramente professionale e subalterna — come invece prevede la legge del centro-sinistra che scenderebbe il significato profondamente positivo dell'ingresso di centinaia di giovani «nuovi» negli Atenei.

Un giudizio del compagno Giovanni Berlinguer

Una riunione interministeriale presieduta da Moro avrebbe raggiunto un accordo per far fronte alla crisi finanziaria delle mutue e degli ospedali, basato su tre punti: rianimare il deficit delle mutue sino a tutto il 1967, affidare l'equilibrio economico «alla ripulitura successiva» alla ripulitura economica in atto, unificare alcuni enti che assicurano l'assistenza a categorie omogenee.

Su queste proposte abbiamo chiesto un giudizio al compagno Giovanni Berlinguer. Egli ci ha dichiarato: «Le soluzioni suggerite sono illusorie, oltre che conservatrici. Come si può pensare che dall'anno prossimo vi sia un risanamento automatico dei bilanci delle mutue, quando proprio la politica economica del Governo tende a compromere le restrizioni e l'occupazione, cioè la massa salariale complessiva sulla quale vengono prelevate le aliquote previdenziali? E quando nulla viene proposto per tagliare i crescenti profitti dei monopoli farmaceutici?»

«La proposta di coprire sino al 1967 il deficit delle mutue — ha proseguito Berlinguer — mostra che esistono disponibilità finanziarie, ma che il governo le vuole impiegare nel senso opposto alle richieste del PSU, oltre che nostre: porre direttamente a disposizione degli ospedali le somme necessarie, in modo da impedire che vengano sperperate e da realizzare il graduale passaggio dell'assistenza a carico dello Stato, sotto forma di un pubblico servizio per tutti i cittadini.

«Quanto alla proposta di unificare per gruppi alcuni enti mutualistici, essa è una vecchia idea di Bonomi, che desidera assorbita nei mutui degli artigiani e dei commercianti per estendere il suo dominio ad altre categorie del ceto medio. C'è da chiedersi quale interesse si possa avere a portare ossigeno alle mutue più dissestate e meno efficienti che esistono in Italia.

«Le mutue non devono essere regolate o controllate, bensì superate dall'istituzione del Servizio sanitario nazionale. Le proposte governative dovranno essere comunemente sottoposte al Parlamento: in quella sede — ha concluso Berlinguer — i comunisti si opporranno ad utilizzare i fondi dello Stato per rafforzare i centri di potere della Dc e per allontanare senza fine le riforme, e chiederanno che le somme disponibili siano impegnate per finanziare l'attività e la riforma degli ospedali».

I medici minacciano di estendere l'agitazione in tutta Italia

In ben tredici provincie i medici hanno rotto i rapporti con le mutue iniziando agitazioni e scioperi, che paralizzano la vita degli ospedali, per protesta contro la mancata correzione degli onorari. Si tratta — oltre che di Milano e di Palermo — delle provincie di Agrigento, Benevento, Catanzaro, Crotona, Caserta, Rieti, Pisa, Bari, Sassari, Messina e Foggia.

A questo proposito la Federazione nazionale degli Ordini dei medici ha inviato ieri un telegramma ai ministri competenti nel quale minaccia lo scioglimento del sindacato se il «capolinea» del contratto nazionale se, nelle more dell'approvazione del disegno di legge annunciato per sanare i deficit delle mutue, non si provvederà a corrispondere gli onorari e non saranno applicate le norme concordate in sede ministeriale.

Intanto è stato convocato d'urgenza il Comitato centrale della Federazione.

Al 12° Convegno nazionale a Stresa

I giovani dc chiedono la fine dell'aggressione USA nel Viet

Violente critiche alla politica della DC — «Le riforme del centro-sinistra non hanno modificato un bel niente» — Morlino tenta di calmare i «ribelli»

Dal nostro inviato

STRESA, 14. Violentissime le critiche alla politica operata dalla Dc e dal centro sinistra sono state espresse oggi dai giovani democristiani, delegati al 12° Convegno nazionale, iniziato ieri nel Palazzo dei Congressi a Stresa. L'onorevole Rumor, prima di partire per gli Stati Uniti, aveva inviato una lettera ai giovani nella quale, nello stile paternalistico in cui sa essere maestro, diceva che, «La Dc non ha interesse a spegnere lo slancio del mondo giovanile, a essere sorda e disattenta alle sue inquietudini che sono un segno di vitalità, di ricerca e di tensione morale». Vedremo se il segretario politico della Dc saprà non essere «sordo e disattento», quando parlerà coi dirigenti degli Stati Uniti i giovani democristiani hanno detto, chiaramente, che non vogliono i bombardamenti americani e che quella guerra coloniale e di aggressione deve avere termine. «Gli Stati Uniti — ha detto, per esempio il delegato piemontese Albertoni — assolvono oggi il ruolo di prefettura del mondo. La morte di "Che" Guevara ha dimo-

Tutti i deputati comunisti SENZA ECCEZIONE ALCUNA sono tenuti ad essere presenti alle sedute pomeridiane di martedì 17 (ore 16).

strato come anche nei paesi dell'America Latina sia presente la mano pesantissima degli Stati Uniti. Per il Vietnam, non basta chiedere la fine dei bombardamenti. E' necessario che i paesi alleati esercitino pressioni maggiori per far finire quella guerra. L'occasione che ci è data è quella del rinnovo del patto atlantico. Noi dobbiamo subordinare l'adesione dell'Italia al patto atlantico alla fine della guerra nel Vietnam. La scelta della NATO non deve essere una scelta di civiltà, e dispiace che a dire questo sia stato il presidente della Repubblica». La voce di questo giovane delegato è stata tutt'altro che isolata. La stessa richiesta — sempre accolta da vigorosi applausi — è stata rinnovata da numerosi delegati. «Come si fa a dire — si è chiesto polemicamente il delegato Silvano — che Johnson difende la civiltà nel Sud Vietnam? Dove è finito il nostro antifascismo? E' finito nelle foreste del Vietnam e in quelle dell'Angola». La fine dei bombardamenti è stata chiesta anche dal delegato Duce, il quale ha espresso serie riserve nei confronti del patto atlantico.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

Una forte denuncia contro l'imborghesimento del partito l'ha condotta il delegato di Pordenone Sergio Chiarotto. «La corruzione, la cacciata ai posti di potere — egli ha detto — sembrano essere le note dominanti. La situazione del nostro paese è drammatica. Inutile nascondere: le riforme varate dal centro sinistra non hanno riformato un bel niente. I nove decenni dei laureati e dei diplomati escono da un solo decimo delle famiglie, quelle che hanno i quattrini per mantenere i figli agli studi». Su questa linea, il calabrese Scarpino ha detto poi che «il nostro paese è in via di decomposizione. La logica del neo-capitalismo, siamo in piena ortodossia neolibertista». «Il socialista — ha detto un altro delegato — ha indossato la divisa del borghesismo neocapitalista. E' questo contenuto. Ma chi non è soddisfatto è il paese lacerato da quelle stridenti contraddizioni che il centro sinistra si era impegnato a superare». A queste incalzanti denunce ha cercato di porgere un argine l'avvocato Morlino, della direzione Dc. Ma le sue parole non hanno convinto i giovani delegati. Sostanzialmente egli ha parafrazato la lettera dell'onorevole Rumor. E' molto bello, naturale e giusto, discutere, criticare, stimolare, purché, tuttavia, non si mettano in discussione le scelte fondamentali della Dc. Le critiche, insomma, sono bonariamente accettate, se si presentano come uno sfogo momentaneo, se non intaccano i principi del potere doroteo. Ma a questo giochetto dei parti, molti giovani delegati non sembrano disposti a prestarsi. Certo non tutti i giovani, e forse nemmeno la maggioranza, sono dissenzienti. Non vorremmo creare false impressioni nei nostri lettori. Ma oggi il clima del convegno è stato dominato dai «ribelli», dai giovani che non sopportano l'imposizione di una politica civile e reazionaria, che avvertono davvero l'esigenza di battersi per un vero rinnovamento della società.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

«Noi — ha detto — dobbiamo sostituire a quello del patto atlantico un nuovo equilibrio basato sulla comprensione fra tutti i popoli. Critiche durissime sono state poi scagliate contro il carattere conservatore della politica democristiana. «La Dc — ha detto Stuppin — non ha mai avuto una direzione più a destra dell'attuale». «La classe dirigente — ha ribattito il calabrese Scarpino — è logorata dal potere, ha fallito il suo compito. Gli uomini che la compongono sono ambiziosi, nemici della chiarezza, fautori di ogni tipo di clientelismo. Io mi chiedo se il prossimo congresso dovesse lasciare le cose inalterate, se avrà ancora un senso restare nella Dc». E la risposta è stata esplicita: non lo avrà.

I mutilati si asterranno dalle celebrazioni del 4 novembre

Una riunione del PCI sul decentramento comunale

Martedì alle ore 9, presso la Direzione del partito, si terrà una riunione sui problemi del decentramento comunale: Consigli di quartiere, riunioni o frazioni. Vi parteciperanno amministratori locali, e dirigenti di partito delle principali città italiane.

Con la riunione si propone di fare il punto sulle esperienze fatte e sulle iniziative che stanno maturando al riguardo; vedere l'azione da condurre per allargare l'iniziativa ad altri centri; approfittare del modo come portare avanti la battaglia contro gli arbitri ostacolati che vengono frenati dagli organi di controllo.

La riunione verrà aperta da un'introduzione del compagno Modica e da due comunicazioni dei compagni Stefani di Bologna e Federici di Venezia sulle esperienze dei Consigli di quartiere nelle rispettive città.

IL MONDO

atlante per la scuola e la famiglia



un atlante che è più di un atlante

perché ■ contiene un numero eccezionale di carte geografiche (circa 200), di cartogrammi e di fotografie ■ è corredato da un testo che guida in modo chiaro e interessante l'osservazione e il ragionamento sulle carte, ossia sul mondo ■ dà una conoscenza completa e reale di tutti i Paesi nei loro molteplici aspetti: fisico, politico, economico, industriale, turistico

IL MONDO

un progresso nel campo degli atlanti

37 fascicoli settimanali

in edicola il 1° fascicolo - L. 280

FRAPELLI FABBI EDITORI

Carica esplosiva contro una caserma di Carabinieri

BOLZANO 14. Un nuovo attentato terroristico è avvenuto stanotte in Alto Adige. Una carica di esplosivo è stata fatta esplodere davanti alla caserma dei carabinieri di Slederno, piccolo comune della Val Venosta nei pressi di Merano. Non si sa la motivazione, mentre i danni, dopo un primo sopralluogo sembrano lievi. La località di Slederno si trova a circa sei chilometri da Prato Selva, dove il 30 settembre scorso, ignoti terroristi avevano sparato colpi di arma automatica contro la locale caserma dei carabinieri. Una perlustrazione della zona, condotta dai carabinieri, forze di polizia e reparti dell'esercito non ha dato alcun esito. La carica di esplosivo fatta scoppiare la scorsa notte davanti alla caserma dei carabinieri, che sorge in una zona isolata, ai margini di una strada, era di notevole potenza. Ha fatto tremare i muri del casermetto mentre volavano in pezzi, pezzi di muratura e suppellettili, nell'abitazione del maresciallo che abita nella caserma.

Artriti e Reumatismi

UNA TERAPIA EFFICACE ALLA PORTATA DI TUTTI. Advertisement for ORASIV medicine, including text about its effectiveness and contact information for FrateLLi Fabbi Editore.